

Filosofia del senza carta

Nicola Bruno

Dice un vecchio proverbio cinese: «Quando il saggio indica la luna, lo sciocco guarda il dito». E sembra proprio non funzionare di questi tempi. Tra apocalittici ossessionati dal dito e integrati ammaliati dalla luna, la lettura del cambiamento tecnologico corre spesso il rischio di deragliare su binari troppo angusti e fuorvianti. E' il caso dell'annosa querelle sulla scomparsa della carta e l'avvento del digitale: i pregiudizi e le ipocondrie si alternano ad abbaglianti futurologie, perdendo facilmente di vista la portata (anche problematica) della re-mediation in atto.

Ben vengano allora i tentativi, come quello intrapreso da Maurizio Ferraris nel suo ultimo saggio *Sans papier* (Castelvecchi, 14 euro), di far luce in questo calderone di riman-

di tra il dito e la luna con gli strumenti più scrupolosi della filosofia. Spaziando agilmente tra ontologia, analisi dell'attualità e cultura digitale, lo studioso torinese traccia i contorni di una teoria del documento nell'epoca della scomparsa della carta. Sullo sfondo, tre grandi fenomeni della contemporaneità: migrazione, globalizzazione, intercettazione.

Sans papier

Carta
e avvento
digitale
in un saggio
di Maurizio
Ferraris

Ferraris parte dal presupposto che i documenti rappresentino la condizione di possibilità (il trascendentale) del nostro essere sociale: siamo circondati da «un'immensa ontologia invisibile» che «ci trasforma da oggetti fisici con un corpo in oggetti sociali con un ruolo e uno status». Se non ci fossero questi pezzi di carta (e, ormai, sempre più spesso anche di plastica e silicio) ad attestare l'identità, a dare un valore al denaro, ci troveremmo soli di fronte alla «nuda vita», sarebbe a dire «la vita senza altre determinazioni, e alla mercé di chiunque (...), che può sparire senza lasciare tracce». E' la condizione dei sans papiers, i senza documenti: i milioni di migranti che sbarcano sulle nostre coste, destinati ad occupare il gradino dei senza-casta. O, al limite, ad essere espulsi dalla società, passando per un centro di permanenza temporanea.

Ad ogni modo, non è tanto questo il nodo principale del volume, incentrato piuttosto sulla figura speculare del sans papier (al singolare), ovvero il senza-carta, il cittadino digitale e globalizzato, la cui esistenza è sempre più infiltrata da documenti ospitati su supporti paperless: memory-stick, iPod, palmari, pc, carte di credito e via dicendo. E' così che, proprio nel momento in cui la carta si ritrae e perde il suo ruolo egemone, vediamo moltiplicarsi le occasioni di scrittura, iscrizione, archiviazione. Fatto sta che proprio in questa esplosione della scrittura Ferraris ravvisa la matrice scatenante della globalizzazione, da non ritenere una conseguenza del telefono o della mondializzazione delle merci: «Il vero nomadismo si è reso possibile solo quando i nomadi hanno potuto diventare laboriosi e documentati». Quando, cioè, si è iniziato a delocalizzare le nostre attività su supporti che amplificano le capacità di accesso nel tempo e nello spazio (tutto è potenzialmente a portata di click, sempre, ovunque). Il che porta Ferraris diritto alla conclusione che «nell'Impero non scompare la scrittura, ma anzi l'Impero come tale sembra un effetto della scrittura, proprio come, forse, il villaggio globale era un effetto della radio e delle Tv private».

Il supporto che meglio restituisce il senso di questa inflazione di registrazioni è proprio Internet. Sin dalle origini pensata come piattaforma di lettura/scrittura, la rete tende ad appiattire le determinazioni spazio-temporali, accelerando i processi di convergenza tra comunicazione privata e pubblica. E questo non sempre si rivela essere un bene. Il sans papier contemporaneo dispone sì di archivi miniaturizzati, centralizzati, ubiqui, ma deve anche fare i conti con un'inattesa fragilità della memoria: basta smarrire la chiavetta o non aggiornare una tecnologia obsoleta per perdere tutto d'un colpo. Altrettanto fragili diventano poi le frontiere della privacy e del segreto. Tra informazioni rese pubbliche spontaneamente (risorse condivise online), souvenir involontaire lasciati in giro (cookie) e dati personali delocalizzati (i server di Google, i tabulati di Telecom), si abbassano sempre di più le soglie di riservatezza e inaccessibilità pratica che la carta pur ci garantiva. Ma attenzione, avverte Ferraris, «l'interferenza fatale non ha luogo quando un occhio ti scruta o un grande orecchio ti ascolta, bensì quando ogni conversazione, e ogni traccia in generale, può venire iscritta e registrata, non si sa mai, a futura memoria».